

S. E. Mons. Paul Richard Gallagher

L'impegno della Santa Sede a favore della pace da Benedetto XV a Francesco

Pontificio Seminario Lombardo - Roma 8 maggio 2019

*Eccellenza Reverendissima,
Signore e Signori,*

Ho accolto con vivo piacere l'invito rivoltomi dall'Arcivescovo di Gorizia Mons. Carlo Maria Radaelli, di essere qui in occasione della presentazione del suo volume dal titolo: *"La Guerra è una Follia", a cento anni dall'Inutile strage*.

Tra poco più di un mese ricorreranno i cento anni dal trattato di Versailles, stipulato nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi e firmato da 44 Stati, il 28 giugno 1919, appunto a Versailles e costituisce il primo dei trattati di pace che pose ufficialmente fine alla Prima guerra mondiale.

Tralasciando le nefaste conseguenze di quel trattato, poiché si rivelerà come la primaria causa di quel Secondo conflitto mondiale che caratterizzerà e segnerà indelebilmente la storia del XX secolo, mi soffermerei a riflettere sulla pace, essa ricorre costantemente nella storia dell'uomo connessa inevitabilmente alla parola che le si oppone: guerra.

L'unica definizione capace di corrispondere alla percezione immediata dell'uomo è quella che indica la pace come assenza di guerra, e quindi non in relazione al concetto stesso di pace, bensì in relazione al concetto di guerra. In effetti, la stessa etimologia del termine "pace" non esprime uno stato che trova giustificazione in sé stesso, bensì una condizione esistenziale sopraggiunta, fissata in seguito ad un patto (dalla radice pak, da cui pax ed anche pacère o pacièrè). Come dire che la "pace" è una condizione esistenziale che non scaturisce dall'esistenza stessa, ma deriva dalla volontà dell'uomo che mira a trascendere tale esistenza. L'uomo non vive in condizioni di pace, ma mira a raggiungere tale condizione, impegnandosi in un conflitto, a volte anche strenuo, con le sue

pulsioni meramente umane. In realtà la vita dell'uomo è, essa stessa, per sua natura, un insieme di conflitti che costituiscono di fatto un permanente stato di guerra. Si potrebbe ricordare perfino la stessa organizzazione fisiologica di ogni essere vivente, la quale risponde primariamente all'esigenza di regolare ogni interferenza ed ogni impedimento intrinseci ed estrinseci.

Altrettanto vero è che la nostra natura razionale e sociale ci porta ad organizzarci e superare l'istinto, e la guerra che prevede uno stato di disordine viene superata dalla pace che necessità dell'ordine, infatti la vita ordinata è di principio una vita pacifica.

Quindi la vera pace presuppone un ordine interiore che si traduce e si trasmette a quello esteriore, pubblico, sociale. Il Cristianesimo personifica la pace nella stessa persona di Cristo: *"Egli infatti è la nostra pace"* (Ef. 2, 14). Come recita anche il titolo del primo capitolo del volume. La vera pace si vive nell'amore di Dio e dei fratelli, ovvero nel comandamento della carità che si spinge fino ad includere l'amore dei nemici. (Mt. 5,43-46) *"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori (...) Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?"*.

La guerra quindi si contrappone al disegno di Dio per l'umanità, la guerra ci ricorda mirabilmente il Santo Vescovo di Ippona nel *De Civitate Dei* è frutto della città terrena, dove il desiderio smodato del dominio genera divisione, conflitti e violenza. La guerra è conseguenza del peccato. Lo stesso San Paolo scrivendo a Timoteo dirà: *"Radix enim omnium malorum est cupiditas"* ovvero "La cupidigia è la radice di tutti i mali"¹.

Non è forse vero che la storia dell'uomo ed in particolare il secolo scorso ha dato in quanto a guerre tristemente il meglio di sé? Non è forse vero che questo malsano desiderio di dominio, questa smodata corsa al potere e il predominio hanno ispirato e tuttora ispirano, le peggiori atrocità che l'uomo possa pensare di fare nei confronti di un suo simile?

¹ Paolo di Tarso, Lettera prima a Timoteo, 6, 10.

In virtù di questa calamità che è la guerra, il Magistero pontificio è ampiamente costellato dall'impegno dei Papi in favore della pace.

Prenderemo in esame alcuni stralci concernenti i richiami alla pace espressi dai pontifici nell'ultimo secolo e mezzo, partendo da ciò che Benedetto XV con la *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti* scrisse in relazione alla Prima Guerra Mondiale tema del libro che stiamo presentando.

Nel definire la Grande Guerra *un'inutile strage*, Papa Della Chiesa esortò i «popoli e Governi belligeranti a tornare fratelli»², proponendo in modo chiaro i termini di una pace ragionevole. *"È la parola di pace che Ci torna sul labbro; per questo con voti fervidi ed insistenti invochiamo di nuovo, per il bene tanto della società che della Chiesa, la fine dell'attuale disastrosissima guerra"*³.

Egli espresse l'auspicio che «di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano»⁴. Benedetto XV si rese così interprete della voce dei popoli, di milioni di uomini e di donne che imploravano la fine delle ostilità. Mostrandosi sempre *"perfettamente imparziale verso tutti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti e tutti ama con pari affetto i suoi figli; senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci detta la legge universale della carità, (...) infine la cura assidua, richiesta dal pari della Nostra missione pacificatrice"*⁵.

Anche Pio XII tanto si adoperò per evitare la guerra che era ben cosciente avrebbe dilaniato l'umanità, così nel Radiomessaggio del 24 agosto 1939 esortò a evitarla poiché: *"Niente è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"*⁶.

² Benedetto XV, *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1° agosto 1917.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ Pio XII, Radiomessaggio rivolto ai governanti ed ai popoli nell'imminente pericolo della guerra, 24 agosto 1939. Cfr. Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, I, Primo anno di Pontificato, 2 marzo 1939 - 1° marzo 1940, pp. 305-307, Tipografia Poliglotta Vaticana. Cfr. AAS 31 (1939), p.333-335. Cfr. Atti e discorsi

*"Ci ascoltino i forti, per non diventar deboli nella ingiustizia. Ci ascoltino i potenti, se vogliono che la loro potenza sia non distruzione, ma sostegno per i popoli e tutela a tranquillità nell'ordine e nel lavoro. Noi li supplichiamo per il sangue di Cristo, (...) E supplicandoli, sappiamo e sentiamo di aver con Noi tutti i retti di cuore; tutti quelli che hanno fame e sete di Giustizia — tutti quelli che soffrono già, per i mali della vita, ogni dolore. Abbiamo con Noi il cuore delle madri, che batte col Nostro; i padri, che dovrebbero abbandonare le loro famiglie; gli umili, che lavorano e non sanno; gli innocenti, su cui pesa la tremenda minaccia; i giovani, cavalieri generosi dei più puri e nobili ideali. (...) Con Noi l'umanità intera, che aspetta giustizia, pane, libertà, non ferro che uccide e distrugge. Con Noi quel Cristo, che dell'amore fraterno ha fatto il Suo comandamento, fondamentale, solenne; la sostanza della Sua Religione, la promessa della salute per gli individui e per le Nazioni."*⁷

Questa bellissima e commovente invocazione che come per Benedetto XV rimase inascoltata, ci riporta al Radiomessaggio - meno conosciuto - del Natale 1954, scritto e pronunciato quando il mondo era ormai diviso in due "blocchi" e la flebile pace perdurava solo perché i contendenti temevano la distruzione nucleare. Pio XII usò il termine "pace fredda" contrapponendola a termine che contraddistinse quel periodo di "guerra fredda", infatti: *"La pace fredda è soltanto una calma provvisoria, il cui durare è condizionato dalla sensazione mutevole del timore"*⁸. In quel messaggio, Pio XII condannava l'idea che la guerra fosse un'azione politica, soggetta all'errore del governante, una *"concezione assurda e immorale della guerra"*.

Al contempo metteva in guardia. È *"illusione confidare la pace al solo libero scambio"*⁹, e *"non avverrebbe diversamente in futuro, qualora si insistesse in questa fede cieca che conferisce all'economia una immaginaria forza mistica"*¹⁰. Diceva Papa Pacelli: *"è necessario persuadersi che le relazioni economiche tra le*

di Pio XII, voi. I, p. 174-177. Cfr. Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale, Voi. I, p.230-233.

⁷ *Ibid.*

⁸ Pio XII Radiomessaggio a tutto il mondo in occasione del Natale, venerdì 24 dicembre 1954. Cfr. Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XVI anno di Pontificato, 2 marzo 1954 - 1° marzo 1955, pp. 329 - 345. Tipografia Poliglotta Vaticana.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

nazioni in tanto saranno fattori di pace, in quanto obbediranno alle norme del diritto naturale, s'ispireranno all'amore, avranno riguardo per gli altri popoli e saranno fonti di aiuto"¹¹. La coesistenza non basta, ammonisce Pio XII, perché "per giustificare" l'attesa della pace queste deve essere "una coesistenza nella verità"¹². Non sono adatti "gli scettici e i cinici"¹³ per essere la base dell'unità umana, perché il loro materialismo riduce persino "le più auguste verità e i più alti valori spirituali a reazioni fisiche"¹⁴. Ma non sono adatti nemmeno "quelli che non riconoscono verità assolute, né accettano obblighi morali sul terreno della vita sociale."¹⁵

Così è chiaro come Pio XII getta le basi per quei temi che saranno sviluppati nella Lettera Enciclica *Pacem in Terris* del suo successore, Giovanni XXIII, il quale sottolineava che all'impegno diplomatico si deve affiancare un impegno culturale, di catechesi e formazione, che serve proprio a creare quella coesistenza alla e nella verità. In tal senso la Chiesa cattolica ha il dovere di esercitare quella forza morale volta ad aiutare i paesi a perseguire il bene comune. Forza morale basata sulla verità, che è quella che davvero unisce gli Stati.

Papa Roncalli unisce alla verità anche la giustizia, l'amore e la libertà, quattro pilastri sui quali si deve poggiare una pace duratura: "La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità. (...) Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia, (...) che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare."¹⁶

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Giovanni XXIII, Lettera enciclica "Pacem In Tetris", 11 aprile 1963, par. 18.

La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II evidenziava che: *"La pace [...] è il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta"*¹⁷.

San Paolo VI, fidato collaboratore di Pio XII nella diplomazia per tutta la II Guerra Mondiale e "guerra fredda", lega alla pace tre doveri: la solidarietà, la giustizia e la carità, che non rappresentano soltanto un atteggiamento virtuoso del singolo, né la regola di condotta dei rapporti interpersonali, ma vere e proprie "virtù sociali", per la dimensione universale che le contraddistingue. La solidarietà esige l'assistenza ai più deboli, ovvero che le nazioni più ricche aiutino quelle più povere; la giustizia, nella sua dimensione sociale, richiede relazioni commerciali eque fra i popoli in una cornice di parità fra i contraenti; mentre la carità nel suo respiro universale implica *"la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri"*¹⁸.

Se è dunque chiaro che lo sviluppo è autenticamente umano solo quando è integrale, cioè quando coinvolge la persona nelle sue dimensioni spirituali e materiali, e che favorire lo sviluppo umano integrale esige che si costruiscano legami di fraternità, ben si comprende una delle affermazioni cardine della *Populorum Progressio*: *"Lo sviluppo è il nuovo nome della pace"*¹⁹. Paolo VI lega così in modo inscindibile due parole centrali del suo insegnamento: l'anelito di ogni uomo alla pace non può trovare una risposta convincente se non vengono create condizioni per uno sviluppo davvero umano ed integrale. Dono di Dio e opera dell'uomo allo stesso tempo, la pace richiede, nella prospettiva di Papa Montini, soprattutto l'impegno comune degli uomini di Stato e degli educatori²⁰.

Infatti San Giovanni Paolo II, nel 2003 in occasione della trentaseiesima giornata mondiale della pace affermò che: *"La pace non è tanto questione di*

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione pastorale "Gaudium et spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 78.

¹⁸ Paolo VI, Lettera enciclica *"Populorum Progressio"*, 26 marzo 1967, par. 15.

¹⁹ *"Populorum Progressio"*, 26 marzo 1967, par. 87.

²⁰ *"Populorum Progressio"*, 26 marzo 1967, par. 83.

strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace - giuridiche, politiche ed economiche - sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace. Sono frutto della mente e del cuore di «operatori di pace» (Mt 5, 9). Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace.»²¹

Dunque afferma Benedetto XVI "R tema dello sviluppo - coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace"²².

Oggi, ciò significa che le autorità pubbliche sono chiamate a creare le condizioni per una più equa distribuzione delle risorse e a stimolare opportunità di lavoro soprattutto per i più giovani²³, "poiché - come nota Papa Francesco - non c'è vera pace quando ci sono persone emarginate o costrette a vivere nella miseria. Non c'è pace laddove manca lavoro o la prospettiva di un salario dignitoso. Non c'è pace nelle periferie delle nostre città, nelle quali dilagano droga e violenze?"²⁴.

Quale dunque la responsabilità del nostro tempo? "Possiamo dire - sottolinea Papa Francesco - che la pace è un dono che diviene artigianale nelle mani degli uomini: siamo noi uomini, ogni giorno, a fare un passo per la pace, è il nostro lavoro."²⁵. Con i gesti semplici e concreti che lo contraddistinguono, il Papa indica

²¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la celebrazione della XXXVI Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2003, par. 9.

²² Benedetto XVI, Lettera enciclica *"Caritas in veritate"*, par. 54.

²³ Cfr. Francesco, *Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2017.

²⁴ Francesco, *Discorso ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma*, 24 marzo 2017.

²⁵ Francesco, *Piccoli artigiani della pace*, Omelia mattutina a Santa Marta, L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.206, 9 settembre 2016.

il metodo di questo lavoro: *"come tutte le cose artigianali, si fa nel piccolo per arrivare al grande"*²⁶. La pace si edifica nel piccolo, nei rapporti prossimi, ovvero in quelli fraterni e come a cerchi concentrici essa poi può espandersi fino ad abbracciare i contesti più lontani e tutta l'umanità.

Pertanto, alla Sede Apostolica sta particolarmente a cuore di accompagnare il cammino di chi anela alla pace, di chi cerca la riconciliazione, di chi desidera positivamente costruire un avvenire migliore per il proprio Paese, sanando le ferite del passato, che ancora bruciano nella carne viva dei popoli. Sul piano diplomatico, siamo tutti ben consapevoli che l'attuale e da sempre complessa situazione internazionale richiede un nuovo slancio di mediazione a livello multilaterale, dato che le crisi e i conflitti assumono sempre più dimensioni regionali e trans-nazionali, coinvolgendo i Paesi vicini e richiedendo risposte condivise da parte degli Stati e delle Organizzazioni internazionali. A cento anni dalla fine del Primo conflitto mondiale, dobbiamo tristemente osservare il permanere di guerre con peculiarità inedite. Dal coinvolgimento massivo dei civili al drammatico fenomeno dei bambini-soldato. Senza dimenticare la crudeltà della criminalità organizzata, il dramma del terrorismo, il crescente clima di intolleranza e di diffusa violenza, anche familiare; aumentano femminicidi, abusi, discriminazioni.

La Chiesa sente il dovere morale di "difendere gli indifesi". In occasione dell'Udienza ai Partecipanti alla Conferenza sul Diritto Internazionale Umanitario Papa Francesco ha ribadito che *«malgrado il lodevole tentativo di ridurre, attraverso la codificazione del diritto umanitario, le conseguenze negative delle ostilità sulla popolazione civile, troppo spesso giungono, da diversi teatri di guerra, testimonianze di crimini atroci, di veri e propri oltraggi alle persone e alla loro dignità, commessi in spregio di ogni considerazione elementare di umanità»*²⁷.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Francesco, Discorso ai Partecipanti alla Conferenza sul Diritto Internazionale Umanitario, 28 Ottobre 2017.

Se c'è un aggressore ingiusto, ha osservato Papa Francesco, bisogna fermarlo: *"non bombardare, fare la guerra: fermarlo"*²⁸, così -precisando - il ruolo degli Organismi internazionali non si limitino al solo ruolo di vigilanza e decisione riguardo eventuali interventi militari. Piuttosto Papa Francesco esorta ad impegnarsi nel disarmo, poiché *"il contrabbando delle armi è una delle corruzioni più grandi."*²⁹.

In particolare sul tema del disarmo nucleare Papa Francesco si è espresso chiaramente: *"Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà. Insostituibile da questo punto di vista è la testimonianza degli Hibakusha, cioè le persone colpite dalle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki, come pure quella delle altre vittime degli esperimenti delle armi nucleari: che la loro voce profetica sia un monito soprattutto per le nuove generazioni!"*³⁰. Asserendo che *"accanto al sapiente sforzo di quella superiore fantasia creativa, che chiamiamo diplomazia, che va continuamente alimentato, e alla promozione, nel mondo globalizzato, della giustizia, che è ordine nella libertà e nel dovere cosciente - egli aggiunge - è necessario rinnovare tutti gli strumenti più adatti a concretizzare l'aspirazione alla giustizia e alla pace degli uomini e delle donne di oggi"*³¹.

Portando a termine questa breve disamina riguardo il concetto di pace promosso dal Magistero Pontificio possiamo trarre una comune conclusione. Alla base della pace v'è e deve esserci un elemento scontato, ma spesso dimenticato: la cura dell'uomo, della persona umana. La pace deve avere per assunto la cultura della vita, principio che ridona dignità a ogni persona, in tutte le fasi e situazioni dell'esistenza.

²⁸ Francesco, Conferenza Stampa sul volo di ritorno dal Viaggio Apostolico in Corea del Sud, 18 agosto 2014.

²⁹ Francesco, Conferenza Stampa sul volo di ritorno dal Viaggio Apostolico nei Paesi Baltici, 25 settembre 2018.

³⁰ Francesco, Discorso ai partecipanti al convegno *"Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale"*, 10 novembre 2017.

³¹ Francesco, Messaggio al Card. Turkson per la Conferenza *"Nonviolence and just peace: contributing to the catholic understanding of and commitment to nonviolence"*, 11-13 aprile 2016.

Quindi "difendere la vita"! e per questo mi unisco alle parole del Papa pronunciate commentando il V Comandamento all'Udienza di mercoledì 10 ottobre: *"Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere"*³². Solo educando alla vita, si eviteranno inutili stragi!

³² Francesco, Udienza Generale, 10 ottobre 2018.